

Rivista di poesia comparata

Direttore responsabile: Francesco Stella

Iniziative

8 dicembre 2019
Semicerchio a "Più libri più liberi"

6 dicembre 2019
Laura Pugno alla Scuola di Semicerchio

5 dicembre 2019
Convegno Compalit a Siena

4 dicembre 2019
Addio a Giuseppe Bevilacqua

29 novembre 2019
Maurizio Maggiani alla Scuola di Semicerchio

8 novembre 2019
Laboratorio di poesia: Valerio Magrelli

12 ottobre 2019
Semicerchio e LinguaFranca a Salon de la Revue di Parigi

27 settembre 2019
Reading della Scuola di Scrittura

25 settembre 2019
Ultimi giorni iscrizioni al Corso di scrittura creativa

20 settembre 2019
Incontro con Jorie Graham per l'uscita di "fast" (Garzanti)

19 giugno 2019
Addio ad Armando Gnisci

31 maggio 2019
I'M SO TIRED OF FLORENCE: READING MINA LOY

12 aprile 2019
Incontro con Marco Di Pasquale

28 marzo 2019
Sconti sul doppio Semicerchio-Ecopoetica 2018

27 marzo 2019
Semicerchio al Convegno di Narrazioni Ecologiche-Firenze

24 marzo 2019
Premio Ceppo: Semicerchio e Guccini a Pistoia

15 marzo 2019
Rosaria Lo Russo legge Sexto

6 febbraio 2019
Incontro sulla traduzione poetica -Siena

25 gennaio 2019
Assemblea sociale e nuovi laboratori

14 dicembre 2018
Incontro con Giorgio Falco

8 dicembre 2018
Semicerchio a "Più Libri Più Liberi" Roma

6 dicembre 2018
Semicerchio issue on MIGRATION AND IDENTITY. Call for papers

16 novembre 2018
"Folla delle vene" di Iacuzzi a Semicerchio

« indietro

JOSÉ ÁNGEL VALENTE A QUATTRO MANI:
I FRAMMENTI VERSO LA LINGUA
di Julio Pérez-Ugena

*Je viens avant la rumeur des fontaines,
au final du tailleur de pierre.*
René Char

L'idea di tradurre insieme con Gianni Scalia *Fragmentos de un libro futuro* per i Quaderni de "In forma di parole " è nata dopo aver tradotto, sempre a quattro mani, alcune poesie di Valente per il quarto numero del 1999 della rivista, un monografico dedicato agli angeli. Quando abbiamo letto il libro, volutamente postumo (l'autore è morto il 18 luglio del 2000, e l'edizione spagnola è apparsa nel dicembre di quell'anno)¹, ci ha colpito, oltre alla bellezza di alcune poesie, il ruolo centrale che in esso ricopriva la traduzione: fin nel titolo (se pensiamo che una teoria del frammento spiegherebbe, più che una teoria della replica o dell'equivalenza, la natura di quel particolare linguaggio, strappato alla propria matrice, che è proprio della traduzione) l'opera rimanda a essa. Ancora nel titolo è esposta la condizione di 'resto' delle poesie che la raccolta contiene. Condizione questa di ogni poesia, ma che forse è più facilmente percepibile nella poesia della poesia, nella poesia tradotta, che entra in una nuova lingua privata non solo delle parole originali in cui è stata scritta, ma anche del fondo della propria lingua e della propria cultura, con gli echi e i silenzi relativi².

Diario-itinerario, questo libro comprende anche delle citazioni e delle traduzioni che più che affiancare il testo, ne fanno parte – come in altri libri suoi – collocati sullo stesso piano delle poesie. L'irradiazione di questi brani all'interno di una nuova opera è in grado di donarle originalità, ma solo a patto che gli autori scompaiano, che si istauri l'anonimato nella poesia anche nell'esperienza più strettamente biografica. Così troviamo delle versioni di Li Po, di Wang Wei, di Takuboku³, oltre a dei testi scritti dallo stesso Valente che figurano come versioni di un anonimo:

CITTÀ del sud annegata nella pioggia.

Angeli di tristezza
calano i sipari.

Nessuno.

Il nulla.

Improvviso nell'ombra il ricordo acceso dei tuoi seni.

(Anonimo, versione)

L'anonimato a vantaggio della poesia e della lingua è coerente con la scelta di lasciare che sia la morte a mettere la parola fine, come atto supremo della creazione, ultimo anello della catena delle prestazioni creative⁴. E la trascendenza della morte personale nell'opera o nella memoria è anche evocata nelle elegie di alcuni numi tutelari di Valente: così, nel caso di quella dedicata a Paul Celan e alla moglie Giselle, nella fusione con il loro destino e la loro parola, scrive: "Il giorno in cui questo gioco senza fine con le parole finirà saremo morti" (*Memoria di Paul Celan, nella morte di Giselle Celan-Lestrange, fine del 1991*). E in quella dedicata a Federico García Lorca scrive: "–Lo uccisero, diceva la donna, ma qui uccisero anche molti altri, tanti, quelli che adesso nessuno più ricorda. –Lui non è più lui, le dissi. È il nome che prende la memoria, non estinguibile, di tutti" (*Víznar, 1988*). E, infine, nell'elegia a Giordano Bruno, leggiamo: "Ma tu ancora ardi luminoso" (*Campo dei Fiori, 1600*). È chiaro che non si allude a una sopravvivenza dell'opera come monumento, ma come frammento nella composizione di una lingua più alta, non nostra: il poeta serve il linguaggio, assiste alla generazione dei frammenti e del libro. Tornando al titolo, certamente ispirato – come alcune poesie e l'intero sottofondo dell'opera – al *Livre* di Mallarmé e a *Le livre à venir* di ⁵, non credo che sia possibile definire se è il libro che forma i frammenti (Valente era ammirato della credenza ebraica secondo la quale Dio creò il mondo leggendo o guardando la Torà), oppure se i frammenti generano il libro, come il senso comune consiglierebbe, soprattutto tenendo conto dell'aggettivo "futuro" (che non deve essere interpretato come una indicazione del tempo lineare, ma come un'apertura intrinseca al tempo della poesia)⁶. La generazione, comunque, non sarebbe conclusa dalla scrittura, e a mio avviso dovrebbe portare nel desiderio dell'autore (dai contorni sempre più ambigui) verso la lingua pura, e cioè verso la possibilità di contenere la morte, di stare anche con la morte e i morti (non solo di essere relativamente alla morte)⁷. Questo desiderio appare in una lingua volta verso il silenzio, verso una *materia non signata*, depositaria della memoria universale ("lo spirito è la metafora dell'infinità della materia", ha scritto Valente) nella quale potremmo finalmente 'stare', in una totale attualità, liberi dalla lacerazione dell'essere, del senso e del tempo, in uno spazio anteriore a quello frammentato dalla parola umana.

Valente non distingueva nella sua scrittura, come altri poeti della modernità, tra prosa e poesia. La lingua di *Fragmentos de un libro futuro*, disadorna, bianca, esposta per accogliere in molte poesie i morti (il figlio Antonio, i morti delle guerre, dei massacri, dei campi di sterminio, poeti e filosofi), è esposta anche per accogliere dio, la sua memoria o

Home-page - Numeri

Presentazione

Sezioni bibliografiche

Comitato scientifico

Contatti e indirizzi

Dépliant e cedola acquisti

Links

20 anni di Semicerchio.

Indice 1-34

Norme redazionali e

Codice Etico

The Journal

Bibliographical Sections

Advisory Board

Contacts & Address

Saggi e testi online

Poesia angloafricana

Poesia angloindiana

Poesia americana (USA)

Poesia araba

Poesia australiana

Poesia brasiliana

Poesia ceca

Poesia cinese

Poesia classica e medievale

Poesia coreana

Poesia finlandese

Poesia francese

Poesia giapponese

Poesia greca

Poesia inglese

Poesia inglese

postcoloniale

Poesia iraniana

Poesia ispano-americana

Poesia italiana

Poesia lituana

Poesia macedone

Poesia portoghese

Poesia russa

Poesia serbo-croata

Poesia olandese

Poesia slovena

Poesia spagnola

Poesia tedesca

Poesia ungherese

Poesia in musica

(Canzoni)

Comparatistica &

Strumenti

Altre aree linguistiche

Visits since 10 July '98

1937569

la sua assenza, o gli uomini vivi:

SOLO la solitudine risuona lunga
uguale a coda o vento.
Vengono
dal vuoto le parole,
ci possiedono nudi nel loro centro arso
e in esso ci disgenerano
per farci nascere.
Ascolta
come nella solitudine sveglia,
inudibile, la pura radice dell'aria.

(*Seconda ode alla solitudine, frammento*)

Come nella traduzione, momento "disgeneratore" e momento "generatore" del linguaggio si coappartengono. La lingua ci possiede, ci distrugge e ci fa nascere, infinitamente aperta, da questo punto zero (non a caso è questo il titolo che ha dato Valente a un ciclo della sua poesia)⁸, da questa pura radice dell'aria.

La radice dichiarata del libro che abbiamo tradotto è una poesia di un altro pubblicato nel 1972, dal titolo *Treinta y siete fragmentos*:

SEPPE,
dopo molto tempo nell'attesa metodica
di chi aspetta un giorno
il secco colpo del caso,
che solo nella sua omissione o nel suo vuoto
l'ultimo frammento sarebbe arrivato a esistere.

(Radice di *Frammenti di un libro futuro*.
Frammento XXXVII di *Trentasette frammenti*)

In questa poesia, contro ogni logica, come ha osservato José Manuel Cuesta, "lui" e il frammento designano la stessa entità: solo là, nell'omissione e nel vuoto che formano il frammento, questo (o quello) sarà arrivato e arriverà a esistere come cosa ultima. Cuesta sostiene che l'io non può costituirsi in soggetto elegiaco perché il proprio duello è dapprima la sua spossessione di sé o la sua morte impossibile. Colui al quale e del quale risponde il linguaggio elegiaco della poesia è altro da un io, senza nome proprio, senza morte propria: tu. Nel tempo della sua omissione o del suo vuoto, un libro futuro è la poesia che sarà scritta prima e sarà stata scritta dopo l'ultimo frammento. E nel tempo dell'ultimo frammento, la presenza della poesia è quella di un futuro anteriore che avrà saputo chi dice di aver saputo qualcosa. Tu. Valente, chi scrive, lui stesso, chiunque e nessuno seppe. La sua assenza continua, venuta e da venire. La sua ultima poesia non sarà stata scritta. Ma resta quello che dicono e non dicono le loro parole. La radice del frammento⁹.

Credo comunque che questa poesia in questo contesto alluda a un'altra esistenza, già senza memoria propria, nell'assenza di ogni segno. "Sólo en la ausencia de todo signo / se posa el dios", ha scritto Valente in una poesia di *Al dios del lugar*¹⁰. La parola frammentaria è legata alla nostra mortalità¹¹, non possiamo parlare la vera lingua o la lingua pura. Nel nono dei dieci asserti astorici sulla Qabbalah, Scholem dice: "Le totalità sono tramandabili solo in modo occulto. Il nome di Dio può essere invocato, ma non pronunciato. Infatti solo ciò che vi è di frammentario in esso rende il linguaggio predicabile. La 'vera' lingua non può essere parlata, così come l'assolutamente concreto non può venire compiuto"¹².

Sempre in una lingua umana, frammentaria, l'ultima poesia del nostro libro recita:

CIMA del canto.
L'usignolo e te
già siete uno.

(*Anonimo: versione*)

Questa poesia, secondo Andrés Sánchez Robayna¹³, è la versione di un haiku anonimo. Nelle antologie di haiku che ho consultato non l'ho trovato. Sia che si tratti di un haiku anonimo in una versione di Valente, o di un anonimo scritto da Valente come versione, chiude la sua opera riuscendo, come aveva desiderato, a dire il massimo con il minimo dei mezzi, e anche a far ascoltare, prima che la parola, il silenzio. Molte caratteristiche di questo libro, come il valore dell'anonimia, il distacco al di là dell'oggetto e del soggetto, la sospensione temporale, la sobrietà espressiva, il silenzio, l'incompletezza, la presenza di una stagione (nel nostro caso l'autunno), sono anche caratteristiche tradizionali degli haiku.

Il canto degli uccelli è stato un argomento trattato da Valente a più riprese in saggi come *Le condizioni dell'uccello solitario*, o *Sulla lingua degli uccelli*, dove tra l'altro si legge: "si ricordi che forme poetiche come l'haiku hanno, secondo Barthes, come finalità sostanziale non generare o provocare linguaggio, ma sospenderlo"¹⁴. Nella poesia, scrive Valente, "si compie la nostalgia della dissoluzione della forma, dove il linguaggio rimane sospeso (*un no sé qué que quedan balbuciendo*), fermo o abbagliato da quello che in esso si manifesta, e dove, insieme al linguaggio, entrano nella sua dissoluzione o nella sua *fana* le nozioni di spazio e di tempo o la nozione del sé stesso o dell'io". La lingua poetica – conclude – è stata la lingua originaria del sacro in tutte le tradizioni, e "la parola poetica corrisponderebbe, nelle forme di esperienza estrema [...] a quello che nel Corano si chiama la lingua degli uccelli. 'E Salomone fu l'erede di Davide e disse: Oh uomini, ci è stata insegnata la lingua degli uccelli e tutte le grazie si sono sparse su di noi'. Lingua nella quale è stata operata la distruzione del senso e la sospensione del tempo: quella dell'uccello inestinguibile della cantiga CIII di Alfonso X il saggio"¹⁵, nella quale un monaco che ascolta il suo canto rimane, incurante di tutto, a sentirlo per 300 anni pensando che sia trascorso un momento. Pur nella consapevolezza che la nostra specie non troverà mai il suo regno, c'è una tensione messianica nella poesia di Valente, che credo sia visibile in tante poesie. L'ultima non dice certo la propria morte e possiamo leggerla come la

12 ottobre 2018

Inaugurazione XXX Corso di Poesia con Franco Buffoni

7 ottobre 2018

Festa della poesia a Montebeni

30 settembre 2018

Laboratorio pubblico di Alessandro Raveggi a Firenze Libro Aperto

23 settembre 2018

Mina Loy-Una rivoluzionaria nella Firenze dei futuristi - Villa Arrivabene

22 settembre 2018

Le Poete al Caffé Letterario

6 settembre 2018

In scadenza le iscrizioni ai corsi di scrittura creativa 2018-19

5 settembre 2018

Verusca Costenaro a L'Orchestra

9 giugno 2018

Semicerchio al Festival di Poesia di Genova

5 giugno 2018

La liberté d'expression à l'épreuve des langues - Paris

26 maggio 2018

Slam-Poetry al PIM-FEST, Rignano

19 maggio 2018

Lingue e dialetti: PIM-FEST a Rosano

17 maggio 2018

PIM-FEST: il programma

8 maggio 2018

Mia Lecomte a Pistoia

2 maggio 2018

Lezioni sulla canzone

» **Archivio**



scuola di scrittura creativa

- » Presentazione
- » Programmi in corso
- » Corsi precedenti
- » Statuto associazione
- » Scrittori e poeti
- » Blog
- » Forum
- » Audio e video lezioni
- » Materiali didattici



EUROZINE

Europe's leading cultural magazines at your fingertips

Why do young women dominate Finnish politics?

Author: Janne Wass

Finnish politics today is dominated by strong, politically savvy women. many under the

read in Eurozine

Editore

Pacini Editore

Distributore

PDE

testimonianza di chi crede di aver raggiunto la vetta dell'arte poetica quasi al termine della propria agonia, in una *mimesis* delle esperienze e delle teorie mistiche della lingua che tanto ha amato. Valente non è stato un mistico. Tuttavia, penso che nella specularità alla "Radice di *Fragmentos de un libro futuro*" esprima il desiderio per lui-non-più-lui, e quindi per chiunque, per la sua poesia-non-più-sua, di accedere alla lingua pura, dall'ultimo frammento che noi abbiamo potuto leggere e tradurre solamente come tale.

NOTE

1 J. Á. Valente, *Fragmentos de un libro futuro*, Barcelona, Galaxia Gutemberg-Círculo de Lectores 2000. La nostra traduzione sarà pubblicata entro la fine del 2004 a cura dell'Associazione "In forma di parole" di Bologna. Alcune poesie erano state pubblicate in un volume dal significativo titolo *Nadie (Nessuno)* nel 1996, e altre in diverse riviste e giornali. Ringrazio Antonella Anedda, Juan Barja, che mi ha permesso di leggere le sue riflessioni inedite sul libro, Julián Jiménez Heffernan, Fabio Scotto, e, ovviamente, Gianni Scalia. Nessuno di loro ha letto la versione finale dell'articolo. I possibili errori, quindi, sono solo miei.

2 Vedi A. Duque Amusco, *La muralla oblicua (poesía y traducción)*, in Franco Buffoni (a cura di), *La traduzione del testo poetico*, Guerini e Associati, Milano 1989, p. 263. Vedi anche Walter Benjamin, *Il compito del traduttore*, in Id., *Angelus novus*, p. 49, dal quale è stato certamente ispirato Duque Amusco.

3 Valente non conosceva il giapponese né il cinese. Ignoro il processo di queste versioni. Molti anni prima aveva pubblicato una versione di alcune poesie di Kavafis, senza conoscere il greco, consultando delle traduzioni e commenti in altre lingue e facendosi aiutare da Elena Vidal e da un'altra persona.

4 Così si esprime Mandel'stam a proposito di Skriabin in un frammento su "Puschkin e Skriabin" scritto nel 1915. Citato da G. Bevilacqua nell'introduzione a Paul Celan, *La verità della poesia*, Torino, Einaudi 1993, p. XXIX.

5 Vedi M. Blanchot, *Il libro a venire*, Torino, Einaudi 1965, pp. 224-244.

6 Due citazioni precedono *Fragmentos...*, una delle quali, di Juan Ramón Jiménez, recita: "Dio del venire, ti sento tra le mie mani". In questo libro Valente riprende temi e motivi di tutta la sua opera, evoca il figlio morto, medita sull'assenza, in una continua rammemorazione. *Tanquam centrum circuli*, una poesia che narra una discesa alla ricerca di dio, in minuscolo, inizia "La memoria ci apre luminosi / corridoi d'ombra". Credo che la dimensione futura possa interpretarsi, analogamente a quella dell'ebraismo, ma indipendente da ogni dottrina, come la dimensione in cui "ogni secondo [è] la piccola porta attraverso la quale [può] entrare il messia". Vedi W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, trad. it. di G. Bonola e M. Ranchetti, Torino, Einaudi 1997, pp. 57 e 160-1.

7 "Forse - ha scritto Antonella Anedda - noi non esistiamo che per imparare l'alfabeto dei morti e per raggiungerli non appena saremo in grado di parlare la loro lingua. Forse chi è scomparso è solo assorto e basterebbe una parola non difficile, ma ancora sconosciuta, per farlo voltare verso di noi": A. Anedda, *Cosa sono gli anni < em >*, Roma, Fazi 1997, citata da V. Bonito, *La culla aldilà. Su Giovanni Pascoli*, in "Versodove" 11, Bologna 2000, p. 40.

8 Vedi J. Á. Valente, *Obra poética*, Madrid, Alianza Editorial 1999, I vol.

9 J. M. Cuesta Abad, *La raíz del fragmento*, in "La alegría de los naufragios" 5 e 6, Madrid 2001, pp. 27-32.

10 J. A. Valente, *Al dios del lugar*, in Id., *Material memoria*, Alianza Editorial, Madrid 1995, p. 192.

11 Vedi M. Blanchot, *L'infinito intrattenimento*, Torino, Einaudi 1977, pp. 213 e ss.

12 Vedi W. Benjamin, *Sul concetto di storia*, cit., p. 310.

13 A. Sánchez Robayna, *Premio funerario a un diario de vida*, "ABC", Madrid, 15.10.2001.

14 J. Á. Valente, *Sobre la lengua de los pájaros*, in Id., *Variaciones sobre el pájaro y la red*, Madrid, Tusquets 1991, p. 242.

15 Ivi, pp. 241-3.

[↩ top of page](#)

Semicerchio è pubblicata col patrocinio del [Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali](#) dell'Università di Siena viale Cittadini 33, 52100 Arezzo, tel. +39-0575.926314, fax +39-0575.926312

web design: [Gianni Cicali](#)

POWERED BY: [BYTE-ELABORAZIONI](#)